

Dalla città terrena alla città celeste

Conversazione di don Claudio Doglio*

— 25 ottobre 2014 —

Il lento avvicinamento alla città.....	1
Vantaggi e svantaggi della città	2
Un esempio storico	4
Dal benessere al malessere.....	4
Gerusalemme diviene capitale di Israele	5
La città ideale è futura.....	6
Il lamento profetico sulla città non più “fedele”	6
Il sogno di una nuova città, centro del cosmo.....	8
Babilonia e Gerusalemme: due città, due simboli.....	8

Grazie della vostra benevolenza! Diceva Napoleone che per ottenere un favore bisogna rivolgersi a un maresciallo molto impegnato, perché gli altri non hanno tempo...

Il lento avvicinamento alla città

Parliamo della città. È un discorso molto concreto di cui facciamo esperienza tutti i giorni e tuttavia è anche un discorso teorico, astratto. Il concetto di città va al di là della esperienza concreta nostra quotidiana: è idea, è la figura concreta della società. La città è il superamento non tanto dell'individuo quanto piuttosto del gruppo ristretto familiare.

Se pensiamo alla dimensione biblica – perché è quella che io voglio presentarvi – la città nasce quando c'è una fusione di gruppi familiari che si sedentarizzano e occupano un preciso territorio. Prima c'è il clan familiare che vive sotto le tende ed è nomade o seminomade: è la dimensione del gruppo di parenti, un gruppo magari grandissimo.

La famiglia non è infatti quella che conosciamo noi oggi formata da pochissime persone. La famiglia comprende, come nel caso di Giacobbe, settanta persone e se poi ci

* Trascrizione dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

mettete tutti i dipendenti e la servitù si arriva come nel caso di Abramo a 318 servitori e... non aveva figli. Se avesse avuto figli con nipoti e pronipoti il gruppo sarebbe stato enorme.

Quando Abramo si muove è un paese di trecento e passa abitanti. Non è però fisso, stabile, non risiede in un unico posto e la casa in muratura quindi non serve, ci vuole lo strumento semplice di trasporto, che è la tenda, per poter cambiare spesso territorio di pascolo. Chi regola la loro vita è il ciclo del bestiame e dei pascoli: è un mondo lontanissimo da noi.

La civiltà cananea invece, ai margini della quale il gruppo di Abramo e dei suoi discendenti si muove, è fin dall'antichità una civiltà urbana. Sono contadini e i contadini devono risiedere vicino ai campi. I campi non si muovono e devono essere coltivati nelle varie stagioni per cui a casa si aggiunge casa e si crea il nucleo urbano, piccolo in alcuni aspetti, grande in altri centri più importanti.

Gli antichi israeliti vedono le città come nemiche, c'è un disprezzo della città. Le tradizioni più antiche di Israele sentono la civiltà urbana come violenta, come oppressiva. Il fatto di abitare allo stretto, in ambienti molto limitati, con una popolazione sovrabbondante e poco spazio determina conflitti e tensioni, lo sappiamo bene! Chi è abituato ai grandi spazi delle praterie e dei deserti non ritiene possibile vivere dentro le mura, uno addosso all'altro. È logico, dicono, che le città siano violente, tanto è vero che nel racconto biblico il fondatore della prima città è considerato Caino, l'uccisore del fratello.

Quindi, nella fase mitica del racconto biblico, dire che il primo fondatore di città è l'assassino di suo fratello ... esprime il modo di intendere la civiltà urbana. L'aggressività nasce da quella stretta vicinanza e produce frutti di violenza, di aggressione. Per secoli gli israeliti sono stati ai margini della civiltà urbana e solo verso la fine dell'età del bronzo e l'inizio dell'età del ferro (1200-1100-1000 circa) si sono lentamente avvicinati e inseriti. È proprio un fenomeno studiato e verificato dagli archeologi: le civiltà urbane cananee sono in decadenza, subiscono la rivolta dei contadini che contestano il potere centralizzato urbano e, in quella situazione sociale precaria, i pastori si inseriscono e cominciano a godere i benefici della città.

Vantaggi e svantaggi della città

Quali sono i benefici della città? Dal punto di vista dei pastori nomadi la città produce tante cose: la città è un mercato, è una ricchezza di prodotti, permette di trovare tutto quel che serve, mentre i pastori hanno pochissimo, perché la zona della campagna, del pascolo, del deserto, non offre possibilità di oggetti.

I pastori nomadi non possono fare il pane lievitato, fresco, perché dovrebbero fare un forno ad ogni tappa e questo non è possibile; usano quindi pane azzimo, le gallette dei marinai, quel pane secco non lievitato che si può consumare anche a distanza di settimane e mesi. Nella vita nomade non c'è frutta e verdura, se non poche erbe amare. Se si macellano degli animali ci si limita agli ovini, ma non si può esagerare perché altrimenti il gregge non rende. Si può fare del formaggio, ma di un solo tipo. L'attrezzatura non c'è, serve anche poco, ma corde, bastoni, si fanno con le materie che trovano nel loro ambiente naturale e ... tutto il resto?

Le comodità non ci sono, la città invece le offre. La città, con la campagna intorno, ha la frutta, la verdura, ha il fabbro, il macellaio, il panettiere, il falegname e quindi i prodotti confluiscono nella città e vengono messe insieme abilità diverse che determinano un benessere.

Lentamente i pastori si accorgono che gli urbani stanno meglio, hanno molte più comodità e dai margini si avvicinano sempre di più, si accostano per comperare, per

partecipare ai mercati: vanno a vendere i loro prodotti, carne, lana, formaggio e acquistano tutto quello che loro non possono produrre.

I metalli e tutto ciò che è di bronzo e poi di ferro viene prodotto in città. Caino è il fabbro. Il nome ebraico *qayin* è legato a una categoria di fabbri, sono quelli che maneggiano i coltelli, però i coltelli servono e i pastori vanno a comperarli nelle città. Lentamente quindi, nel giro di secoli, queste tribù seminomadi si sedentarizzano, diventano zingari accampati in periferia della città e non si spostano più per il raggio di chilometri come facevano gli antichi padri. Pensate ad Abramo, a forza di muoversi arriva dal sud dell'Iraq fino in Egitto, spostandosi di stagione in stagione con al seguito tutto il suo numerosissimo clan. Ormai piantano le tende fuori di una o un'altra città cananea.

Lentamente la tenda diventa una baracca, nascono le periferie, le baraccopoli, debolissime, insicure; la città si offre come sicurezza, perché la città è murata. La caratteristica della città antica è infatti quella di avere le mura, la città è una realtà chiusa, mentre l'accampamento è aperto.

Perché si chiude la città? Per difesa, per sicurezza. Vengono scelte le posizioni geograficamente migliori. Pensate a Gerusalemme che è una città antichissima. Quando Davide conquista Gerusalemme la città ha già mille anni di storia, sono tanti mille anni.

Quando Israele non aveva ancora città proprie Gerusalemme aveva una storia millenaria, è costruita su uno sperone di roccia a forma di cuneo, con mura enormi, megalitiche, cioè dalle pietre grandi che continuano lo strapiombo della roccia, per cui si viene a creare una fortezza sopraelevata rispetto al passaggio e molto sicura.

Lo spazio all'interno delle mura è poco perché, per essere sicura, la fortezza deve essere piccola, più è grande e più è soggetta alla conquista. Nel poco spazio bisogna farci stare tutto, quindi si comincia a costruire in sopraelevazione, si trovano i sistemi per fare due o tre piani. Le case si sviluppano in altezza.

Noi a Genova sappiamo bene che cosa vuol dire non avere spazio per le costruzioni. Quando visitiamo città della pianura e vediamo ampi spazi, villette con giardini, poi pensiamo alle nostre vie centrali, serpentine, circondate da palazzi enormi. Per noi ormai è normale abitare uno sopra l'altro, ma fu una trovata proprio per venire incontro alla esigenza di dare abitazione a tanta gente in poco spazio.

Questa dimensione abitativa ha dei vantaggi e molti svantaggi. La città cananea ha una struttura organizzata: per poter vivere insieme in quel modo, in poco spazio, bisogna avere delle regole, bisogna darsi dei limiti, avere un piano comune, una appartenenza cittadina, anche se gli abitanti non sono appartenenti a una stessa famiglia.

Per Israele era un discorso diverso perché stavano insieme ed erano tutti parenti e ogni clan, quando diventava troppo numeroso, si separava. La convivenza, anche fra centinaia di persone, era sempre convivenza tra parenti o servitori che quindi sono dipendenti dai membri autentici della famiglia.

La città invece è composta da molte famiglie, da gente che tra loro non si conosce, che ha gusti e stili differenti, perché queste città sono nate inglobando gruppetti singoli.

La città nasce quindi come una strutturazione sociale, con delle regole, con dei doveri. Offre dei vantaggi, ma chiede dei doveri. I cittadini devono pagare le tasse per poter garantire i servizi comuni, i cittadini devono garantire la difesa militare e quindi serve la leva militare per avere i soldati di mestiere che difendano le mura. I contadini che abitano fuori dalle mura entrano dentro nei momenti di pericolo e devono pagare questa difesa che la città offre con le loro derrate alimentari.

Un esempio storico

Pensate, fuori dell'ambito biblico, una storia tragica di città come è quella narrata da Tucidide nella guerra del Peloponneso, un'opera particolarmente interessante, lucida, profonda, che mette in evidenza il dramma della città di Atene.

Dopo lo splendore del V secolo, dell'epoca di Pericle, della grande crescita, dell'espansione dell'impero ateniese sui mari, dell'enorme accumulo di ricchezza – per cui essere cittadino di Atene voleva dire stare bene, avere tutto garantito – per poter difendere questo benessere è proprio Pericle che dice: per poter accrescere il potere e difendere quello che abbiamo bisogna iniziare la guerra e quella guerra sarà la morte della città.

Pensate la situazione. Appena dichiarata la guerra, tutto il mondo agricolo viene richiamato in città, cioè nell'*asty* (ἄστυ), ovvero il grande complesso strutturato di Atene, ben difeso. Sono però migliaia i contadini che devono abbandonare la campagna e ritirarsi in città. Ma dove vivono in città? Non hanno le case, né le strutture per ospitare tutti questi contadini.

All'inizio della primavera tutto il contado emigra in città, si chiudono dentro e i lacedemoni, quelli del Peloponneso, invadono l'Attica. Immaginate tutte queste migliaia di persone che arrivano nelle campagne, nelle cascine che sono state abbandonate. Saccheggiano tutto, tagliano gli alberi, mangiano quello che trovano, abbattono tutto quello che c'è. La città non è prendibile. Pericle è saggio e dice che non conviene uscire: in campo aperto siamo più deboli; noi al chiuso siamo forti. Perdonano però tutto quello che avevano intorno. Quando arriva il grande caldo i lacedemoni se ne vanno. Fine del primo anno, campagna distrutta, i contadini escono e si leccano le ferite.

Nella primavera seguente si rifugiano di nuovo tutti in città, chiusi con il grande caldo e lì al secondo anno scoppia la peste. Certo, in quella situazione... pensate come doveva essere l'igiene; gli scarichi non c'erano, la popolazione era due volte, tre volte quella che poteva starci. Quella era la città, l'orgoglio della Grecia, il grande simbolo della civiltà, della democrazia, del bene: *Philokalûmen kai philosophûmen* – dice Pericle nel discorso alla fine del primo anno, quando seppellisce tutti i morti – “Noi amiamo il bello con semplicità e amiamo il sapere senza mollezza”.

Questa è la grande teoria; ma pensate come stavano quei cittadini! E la cosa si ripete l'anno seguente, poi l'anno dopo ancora, per trent'anni; alla fine c'è la pazzia collettiva, la città va fuori di testa.

Dal benessere al malessere

La stessa cosa succede con Gerusalemme. Noi troviamo nella Bibbia un racconto lontanissimo da quello di Tucidide, ma che tuttavia considera una analoga realtà terrena. La città terrena è questa, con aspetti positivi, grande crescita, benessere, ma anche degenerazione, conflitto, problematicità. La città difende, è una protezione: dentro la città si è al sicuro, ma dentro la città tanti insieme si sta male, c'è una tensione che porta alla lite.

I nostri palazzoni sovraffollati sono generatori di conflitti. A Roma c'è un palazzo di otto piani della lunghezza di un chilometro, contiene circa ottomila persone: una realtà ingovernabile! Vivere con altri che non ci appartengono, che fanno rumore alle ore in cui noi vorremmo dormire, che sporcano, che compiono azioni che a noi non piacciono e a cui non possiamo dire niente, crea tensione, esaspera il nervosismo. Questo è vero oggi come ieri.

La città diventa quindi una struttura sociale nata per il benessere che però degenera in un malessere e la tensione è continua. La città è un bene? Sì, ma rischia di diventare un male e la si vive come una fonte di male, perché poi all'interno della città c'è

l'ingiustizia, sebbene sia nata per creare giustizia. Le regole però non vengono osservate e la violazione delle regole porta al contrasto, alla lite, al conflitto. Si denuncia l'ingiustizia, si cerca giustizia, ci si accorge che esiste la corruzione. La città diventa un insieme di cose storte e talmente integrate fra di loro da non poter essere risolte: è un amalgama, un groviglio di cose storte di cui non si ha più il bandolo, non si riesce a metterle a posto, perché tocchi di qui e cade di là.

Bisognerebbe bruciare tutto e ricominciare. Sono le demagogie che si rincorrono di epoca in epoca in cui emerge qualcuno dal basso che non comanda e dice: bisogna mandare a casa tutti quelli che comandano per poterli sostituire e costruire meglio.

La storia ci ha insegnato questo; solo negli ultimi anni sono riuscito a farmi una idea chiara di Cleone che era il demagogo dell'Atene democratica durante la guerra dei trent'anni.

Un attuale ispiratore politico mi ha offerto la chiara immagine di Cleone. Ecco, leggendo Aristofane e Tucidide, il personaggio di Cleone che guida la ristrutturazione dopo Pericle diventa chiara col confronto moderno: con una democrazia dal basso pensano di risolvere tutti i problemi e Atene naturalmente affonda completamente nel disastro, perde la flotta, perde la città, perde il contado, perde la libertà e deve ricominciare dalla tirannide per rimettere a posto le cose.

La storia è una maestra ... senza alunni! La storia insegna tante cose, ma gli alunni purtroppo non sono andati a scuola dalla storia e quindi ogni generazione ricomincia da capo a fare i propri sbagli e a pagare sulla propria pelle la struttura corrotta della città.

Gerusalemme diviene capitale di Israele

La Bibbia parte da questa realtà concreta. Davide, divenuto unico capo di tutte le tribù di Israele, ha bisogno di una città e ne conquista una che a suo modo di vedere è centrale e può servire da capitale.

Gerusalemme diventa così la città di Davide perché Davide la conquista. Non l'ha costruita lui, l'ha presa con una intenzione ben precisa: usarla come capitale; egli usa infatti tutta la struttura organizzativa cananea, precisamente gebusea. È un gruppo, quello dei gebusei, che abita quella roccaforte e ha una tradizione millenaria di leggi, di eserciti, di burocrazia, di organizzazione dei tributi, di organizzazione del censimento, del catasto, del controllo del territorio e Davide, non avendo nessuno dei suoi capace di organizzazione, perché non l'hanno mai praticata, conquista benevolmente Gerusalemme nel senso che non la distrugge, non la violenta, ma la prende e la usa.

Davide diventa re al modo di Melchisedek. Melchisedek era l'antico re di Gerusalemme, è il prototipo del monarca. Il suo nome vuol dire "re di giustizia", cioè il re giusto, legittimo. Davide diventa *sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedek*, come ricordiamo ancora di avere cantato ai vesperi della domenica.

Il salmo è applicato poi a Cristo ma parte nel 1000; Davide diventa re sacerdote, re sacro prendendo il posto di Melchisedek e adopera tutta la struttura urbana.

Gerusalemme da quel momento diventa la capitale di Israele e Davide progetta la costruzione del tempio. Il santuario di Israele era sempre stato una tenda, una tenda mobile, una cassetta portatile, perché Dio cammina con la sua gente. Adesso no, il re si è fatto il palazzo e pensa che ci voglia un palazzo anche per Dio e a fianco alla reggia nasce il tempio.

Come si fa un tempio? Nessun ebreo lo sa, non ne hanno mai fatti e quindi bisogna mandare a chiamare architetti cananei di Tiro; loro sono specializzati, hanno i cedri che servono come strutture fondamentali e grazie a questi architetti stranieri si può progettare un tempio al Dio di Israele. Nasce così la classe sacerdotale che custodisce il tempio e la classe politica che amministra la città, insieme.

I due palazzi confinano, nel mondo antico non c'è divisione fra sacro e profano, tutto è sacro e quindi c'è una integrazione dei giudici, dei sacerdoti, dei generali, degli amministratori: è tutta la classe dei pastori di Israele, quelli che pascolano il gregge umano.

La storia ci racconta di una degenerazione progressiva, di una conflittualità immensa all'interno della città e poi con altre strutture politiche sovra nazionali e la città crolla.

La storia di Israele è segnata dalla caduta di Gerusalemme; la distruzione della città è il punto centrale, lo snodo della vicenda di tutto Israele. L'esilio è un tornare nel deserto, ricominciare da capo, da quando non avevamo niente e dall'esilio si sogna la costruzione di una nuova città.

La città ideale è futura

È ideale la città futura, la città buona diventa la cifra della convivenza benevola, costruttiva e l'immagine della edificazione passa alla morale. Un testo *edificante* cosa costruisce? La persona, la mentalità, la moralità. Edificare la città nuova significa edificare delle persone con una mentalità nuova, capaci di collaborazione, di incontro, capaci di superare i difetti della città terrena.

Quando Gerusalemme viene ricostruita, dopo l'esilio, i problemi ritornano. La città crescerà, Erode vi metterà un nuovo tempio e al tempo di Gesù avremo di nuovo una grande città con i problemi di sempre e la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. determinerà la diaspora degli ebrei e il sogno bi-millenario di ritornare a Gerusalemme e di ricostruire la città. Diventa un *topos* letterario e teologico: la città è distrutta, ma sogniamo di ricostruire la città e la città nuova, quella ricostruita, sarà bella.

C'è sempre questo contrasto: quella che ricordiamo del passato era brutta, negativa; adesso siamo in una situazione di crisi, ma domani costruiremo una città buona.

È un modello di pensiero che attraversa tutta la Bibbia e arriva fino a noi, è lo schema di pensiero per cui sperimentiamo i limiti della città e tuttavia riconosciamo che ha dei valori notevoli, vorremmo che funzionasse bene e sogniamo, progettiamo una città ideale.

Il lamento profetico sulla città non più “fedele”

Vi offro qualche accenno adesso a dei testi concreti che fanno parte anche del vostro piano di lavoro per questo anno su cui approfondire quello sguardo semplice e sintetico che ho premesso.

Vediamo due brani del profeta Isaia, proprio all'inizio del Libro. Troviamo anzitutto una unità poetica (1,21-26) che è stata messa in questo primo capitolo perché fa parte di uno dei motivi dominanti del Libro di Isaia. Il primo capitolo è l'*ouverture*, cioè una raccolta di pericopi differenti del profeta che servono per dare i motivi che ritornano in tutta l'opera dell'autore.

Notiamo che questa pericope nel v. 21 e nel v. 26, cioè all'inizio e alla fine, è inclusa da una espressione: “città fedele” – «*qiryāt ne'emānā*». Non è il nome abituale di città nel mondo ebraico, corrispondente cioè a “*polis*” del mondo greco; qui c'è piuttosto il concetto di rocca, di città strutturata; *qiryāt* è la stessa parola che compone il nome Cartagine, perché i punici, cartaginesi, venivano da Tiro e parlavano una lingua molto simile all'ebraico. *Qart chadash* è la città nuova, Cartagine è lo stesso nome di *Nea-polis*, è la colonia, cioè la nuova città. *Melk-Qart* è il re della città, è la divinità cananea conosciuta nel mondo cartaginese.

Dunque «*qiryāt ne'emānā*» è la città fondata. Riconoscete che in questo *ne'emānā* c'è la radice di *amen*? Amen è l'espressione che indica il fondamento, è la radice della parola fede, ma che parte dal concetto di fondamento.

La città è fedele, strettamente legata alla fede, perché è una città fondata, solida, è la garanzia, è la solidità che difende dalle difficoltà e questo vale per Gerusalemme come valeva per Atene; ci si chiude dentro, si diventa una cittadella assediata, ma siamo al sicuro.

Is 1,21 Come mai la città fedele è diventata una prostituta?

Il testo inizia con un lamento: come mai c'è stato un cambiamento così? L'idea infatti è che doveva essere una città fedele e invece l'esperienza ci dice che è una prostituta.

L'immagine è forte; l'espressione ebraica adoperata è meno fine del nostro termine; abbiamo molte varianti volgari nella lingua corrente per indicare il concetto di prostituta. Qui si somma alla città l'immagine femminile, la persona. La comunità – la persona: sono elementi interscambiabili, c'è l'aspetto personale e l'aspetto comunitario.

La città nel suo insieme non è più una rocca solida, fondata, seria, fedele, ma è diventata una prostituta.

Era piena di rettitudine,
vi dimorava la giustizia,
ora invece è piena di assassini!
22 Il tuo argento è diventato scoria,
il tuo vino è diluito con acqua.
23 I tuoi capi sono ribelli
e complici di ladri.
Tutti sono bramosi di regali
e ricercano mance.
Non rendono giustizia all'orfano
e la causa della vedova fino a loro non giunge.

Fanno giustizia a chi può pagare; l'orfano e la vedova, senza protezione sociale, senza potere economico, non hanno giustizia.

24 Perciò, oracolo del Signore,
Dio dell'universo,
il Potente d'Israele:
«Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari,
rivendicherò i miei diritti di fronte ai nemici.
25 Stenderò la mia mano su di te,
purificherò come in un forno le tue scorie,
eliminerò da te tutto il piombo.

È una immagine da fonditore, da uno che conosce il procedimento della lavorazione dei metalli. L'argento per poter essere puro deve essere purificato perché viene estratto in genere insieme al piombo. Per poter scindere l'argento dal piombo bisogna metterlo nella fornace e portare ad altissima temperatura. Con l'aggiunta dello zolfo, ad alta temperatura, avviene un processo chimico: il piombo si amalgama con lo zolfo, viene fuori una porcheria inutilizzabile ed esce fuori argento puro.

Il tuo argento è sporco, bisogna purificarlo, bisogna rimetterlo nella fornace, ci vuole il fuoco del fonditore per poter eliminare le scorie e dal momento che la città è diventata così, il profeta a nome del Signore minaccia o promette: eliminerò da te tutto il piombo, cioè...

26 Renderò i tuoi giudici come una volta,
i tuoi consiglieri come al principio.
Allora sarai chiamata "Città della giustizia",
"Città fedele"».

Notate, ci sono i tre tempi in questo brano profetico. Una volta eri una città fedele, adesso sei una baldracca; ti purificherò e in futuro sarai la città fedele. Il male è sempre nel presente; il passato andava bene, il futuro andrà bene, il presente va male. È sempre così, perché c'è la nostalgia del bene e il desiderio del bene; l'esperienza ci dice però che predomina il male.

Il sogno di una nuova città, centro del cosmo

In questa realtà di città terrena si radica l'annuncio della parola di Dio che promette una edificazione nuova. Al capitolo 2 di Isaia, che è un po' l'inizio vero e proprio del Libro dopo l'*ouverture*, troviamo un quadro idilliaco.

Is 2,²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

Il profeta sogna: alla fine dei tempi quel monte, quella roccaforte di Gerusalemme, sarà il culmine della terra e il profeta vede un pellegrinaggio universale. Tutte le genti muovono verso quella città...

³Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

C'è l'annuncio che dalla città verrà fuori la rivelazione:

⁴Il Signore sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;

A quel punto ci sarà una riconversione industriale: le spade vengono trasformate in aratri, bisogna rifondere. È la stessa immagine del fonditore, ma rielaborata. Le spade vengono messe nella fornace e con il metallo si fanno aratri, le lance diventano delle falci: da strumenti militari a strumenti agricoli. L'immagine è che la campagna coltivata sia sinonimo di pace, di benessere. C'è una specie di ritorno alle origini. La struttura cittadina è di per sé militare, le mura, le torri portano i soldati di difesa con lance, spade, frecce; tutti gli strumenti di difesa e di offesa verranno convertiti in attrezzi agricoli.

La riconversione apre infatti lo spazio alla campagna, alla terra aperta dove viene lavorata la terra perché produca da mangiare.

una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.

È l'inizio esortativo di Isaia, ma è una prospettiva escatologica. Mentre il primo brano che abbiamo visto risale probabilmente al profeta dell'VIII secolo, che vive in una concreta città corrotta, questo testo è un poema escatologico post-esilico che sogna una città futura, una città ideale.

Babilonia e Gerusalemme: due città, due simboli

L'esperienza dell'esilio in Babilonia ha determinato la nascita di un nuovo modello teologico di città, Babele appunto. Babilonia contrapposta a Gerusalemme sono due città, ma diventano due simboli. Non è quindi il semplice discorso urbano che viene

sviluppato da molti testi biblici, è invece la contrapposizione di due città, due modelli antitetici di città. Babilonia è la città della confusione, del disordine, della violenza, dell'oppressione, dell'ingiustizia. Gerusalemme è la città dell'ordine, della pace, della giustizia, della civiltà.

Attenzione bene a non confondere i due simboli con le realizzazioni storiche concrete: Gerusalemme non è quella città localizzata in un punto preciso della terra, trovabile sull'atlante geografico, guardabile con le mappe di *Google*; Gerusalemme è un'idea, è un progetto, è un sogno, è il desiderio di Dio.

Babilonia, analogamente, non è una concreta città, ma è la struttura negativa, purtroppo molto reale; è una idea anche quella di cui facciamo esperienza sempre: è il caos delle nostre città.

In qualche modo Babilonia e Gerusalemme convivono, Babilonia è quella che sperimentiamo, Gerusalemme è quella che desideriamo.

Conoscete lo splendido Salmo 136 che ha dato origine a molte altre produzioni poetiche, è il canto dell'esilio.

Sal 137 (136),¹ Lungo i fiumi di Babilonia,

là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.

²Ai salici di quella terra

appendemmo le nostre cetre,

⁵Se mi dimentico di te, Gerusalemme,

mi si paralizzino la destra;

⁶mi si attacchi la lingua al palato

se lascio cadere il tuo ricordo,

se non innalzo Gerusalemme

al di sopra di ogni mia gioia.

Come faccio a suonare con la mano paralizzata, come faccio a cantar con la lingua attaccata al palato? Il problema è dimenticare Gerusalemme nel dramma di Babilonia.

Abbiamo smesso di cantare perché Babilonia ha vinto, eppure io non rinuncio al desiderio di Gerusalemme. Se ti dimentico, Gerusalemme, mi si attacchi la lingua al palato e mi si paralizzino la mano. È una auto-maledizione, è un modo forte per dire: non voglio perdere il sogno di Gerusalemme, di una città buona; è possibile realizzarla, Babilonia non mi deve schiacciare.

Alla fine, con il linguaggio poetico molto duro degli antichi – che a noi un po' urta, ma che dobbiamo comprendere in senso simbolico – c'è la maledizione contro Babilonia.

⁸Figlia di Babilonia devastatrice,

beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.

⁹Beato chi afferrerà i tuoi piccoli

e li sfracellerà contro la pietra.

Babilonia è un simbolo, non è una donna. La figlia di Babilonia non ha dei bambini in carne e ossa, è una figura; la figlia di Babilonia è quella mentalità della città corrotta.

Ha dei figli, certo, i figli sono tutti i risultati negativi, sono tutti i prodotti di una città corrotta, sono tutte quelle cose che noi odiamo, che ci danno fastidio, che rovinano la vita: beato chi li prende e li sfracella sulla roccia. La roccia è il fondamento per costruire una città *ne'emānā* cioè fedele, fondata, basata sulla fede.

È un salmo splendido che mette in contrapposizione due città, due realtà diverse e proprio da questa contrapposizione nasce l'ultima parte dell'Apocalisse di Giovanni dove troviamo contrapposte la città di Babilonia che è una prostituta e la città di Gerusalemme che è la sposa dell'Agnello: comunità-persona contrapposte.

La seconda parte dell'Apocalisse, dal capitolo 17 al 22, è il passaggio da Babilonia a Gerusalemme, dalla prostituta alla sposa, dalla città corrotta alla città redenta.

Giovanni nell'Apocalisse, nel culmine della rivelazione, ci parla proprio di una città simbolo della corruzione umana e ci parla di una città simbolo della redenzione umana.

Non sono due realtà diverse, Babilonia e Gerusalemme si assommano, è l'umanità corrotta e l'umanità redenta.

In noi, personalmente, non convivono forse queste due realtà? Continua la corruzione del peccato, eppure sperimentiamo il potere della redenzione; analogamente nella società si vedono tanti aspetti positivi, frutti della redenzione e purtroppo rimangono tanti aspetti negativi frutto della corruzione.

La storia della redenzione, dall'Antico al Nuovo Testamento, è il passaggio dalla città terrena alla città celeste, dalla città corrotta alla città redenta, realizzata, serena, dove la convivenza è la bellezza.

È il sogno di Dio che diventa il nostro sogno che si realizzerà nella città celeste, nella città di Dio, nella pienezza della vita eterna, ma non lasciamoci rubare la speranza – direbbe papa Francesco – di questa città nuova e redenta.